

fondamentali, che debbano essere solo ritoccate in aspetti relativamente secondari. Nelle epoche rivoluzionarie, in cui le istituzioni non debbano già essere amministrare, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici della rivoluzione, russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi. In tali situazioni, cadute il vecchio apparato statale, con le sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianze di vecchia legalità, e sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste. Il popolo ha sì alcuni fondamentali bisogni da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie, con i suoi milioni di teste non riesce a raccapazzarsi, e si disgrega in una quantità di tendenze in lotta fra loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione e audacia, i democratici si sentono smarriti, non avendo dietro uno spontaneo consenso popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni; pensano che loro dovere sia di fermare quel consenso, e si presentano come predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare; perdono le occasioni favorevoli al consolidamento del nuovo regime, cercando di far funzionare subite organi che presuppongono una lunga preparazione e sono adatti ai periodi di relativa tranquillità; dando ai loro avversari armi di cui quelli poi si valgono per rivesciarli; presentano insieme, nelle loro mille tendenze, non già la volontà di rinnovamento, ma le varie velleità regnanti in tutte le menti, che paralizzandosi a vicenda preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione. La metodologia politica democratica sarà un peso morto nella crisi rivoluzionaria. Man mano che i democratici leggeranno nelle loro legemonie la loro prima popolarità di esseri della libertà, mandando ogni seria rivoluzione politica e sociale, andranno immancabilmente ricostituendo le istituzioni politiche pre-totalitarie, e la lotta tornerebbe a svilupparsi secondo i vecchi schemi della contrapposizione delle classi. Il principio secondo il quale la lotta di classe è il termine a cui van ridotti tutti i problemi politici, ha costituito la direttiva fondamentale specialmente degli operai delle fabbriche, e ha giovato a dare consistenza alla loro politica finché non erano in questione le istituzioni fondamentali della società, ma si converte in uno strumento di isolamento del proletariato, quando si impegna la necessità di trasformare l'intera organizzazione della società. Gli operai educati classicamente non sanno allora vedere che le loro particolari rivendicazioni di classe, e addirittura di categorie, sono surrari del come connetterle con gli interessi degli altri ceti, oppure aspirano alla unilaterale dittatura della loro classe, per realizzare l'autopistica collettivizzazione di tutti gli strumenti materiali di produzione, indicata da una propaganda secolare come il rimedio sovrano di tutti i loro mali. Questa politica non riesce a far presa su nessun altro strato fuorché sugli operai, i quali così privano le altre forze progressive del loro sostegno, e le lasciano cadere in balia della reazione che abilmente le organizza per spezzare le reni alle stesse movimenti proletari. Delle varie tendenze proletarie seguaci della politica classista e dell'ideale collettivista, i comunisti hanno riconosciuto la difficoltà di ottenere un seguito di forze sufficienti per vincere, e perciò si sono — a differenza degli altri partiti popolari — trasformati in un movimento rigidamente disciplinato, che sfrutta quel che residua del mito russo per organizzare gli operai, ma non prende legge da essi e li utilizza nelle più disperate manovre. Questo atteggiamento rende i comunisti nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici, ma tendono essi di tanto in tanto più possono le classi operaie dalle altre forme rivoluzionarie — solo predicare che la loro "vera" rivoluzione è ancora da venire — costituiscono, nei momenti decisivi, un elemento setterio che indebolisce il tutto. Inoltre, la loro assoluta dipendenza dallo stato russo, che li ha ripetutamente adoperati senza scrupoli per il perseguimento della sua politica nazionale, impedisce loro di svolgere alcuna politica con un minimo di continuità. Hanno sempre bisogno di nascondersi dietro un Karoly, un Blum, un Negrin, per andare poi facilmente in rovina insieme con i fantocci democratici adoperati, poiché il potere si consegue e mantiene non semplicemente con la furberia, ma con la capacità di rispondere in modo organico e vitale alle necessità della società moderna. La loro scarsa consistenza si palesa invece senza possibilità di equivoci quando venendo a mancare il camuffamento, fanno regolarmente mostra di un